

FRANCESCA CENERINI

ALCUNI FRAMMENTI EPIGRAFICI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO DI FORLÌ

Nel 1985, nei sotterranei del Museo archeologico di Forlì, nell'abbattere una porta che era stata probabilmente murata durante l'ultimo conflitto mondiale (cf. nn. 2, 3, 4, 14 e 17), è apparsa una piccola stanza, al cui interno sono stati rinvenuti oggetti di vario genere, tra cui alcuni frammenti iscritti di età romana, per gran parte già editi nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* o in «Notizie degli Scavi».

1. Il principale motivo di interesse di questo ritrovamento è dato dalla lastrina funeraria di classiario, di provenienza misenate, le cui vicende sono, per così dire, avvolte nel mistero. Grazie ad una lettera del Santarelli allo Henzen (1), siamo, infatti, a conoscenza dei precisi nonché dettagliati avvenimenti relativi al rinvenimento — in un'area adibita a necropoli alle spalle del bacino interno del porto di Miseno, il cd. «Mar Morto» —, nonché delle modalità del trasferimento a Forlì — dono del proprietario del terreno dello scavo ad un fratello del Santarelli, ufficiale dell'esercito.

Con una lettera del 12 ottobre 1875 lo Henzen comunicò al Santarelli che avrebbe informato il Mommsen del rinvenimento della lastrina misenate, perché la inserisse nel X volume del *CIL*, e che egli stesso ne avrebbe trattato nel «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica». A quanto mi consta, però, l'iscrizione non fu mai pubblicata;

(1) A. SANTARELLI, *Intorno ad una iscrizione romana nel museo civico di Forlì. Lettera dell'avv. Antonio Santarelli al prof. Guglielmo Henzen segretario dell'Istituto di corrispondenza archeologica in Roma*, Forlì 1875.

finita tra il materiale ammassato nella stanza che fu poi murata, l'iscrizione, o perlomeno il suo ricordo, ha comunque circolato negli ambienti culturali forlivesi (2), per poi ricomparire, fisicamente, in occasione dei recenti lavori in museo.

Si tratta di una lastrina in marmo, di forma pressoché quadrata (m 0,310 × 0,315 × 0,025), fratta nell'angolo inferiore destro. La pietra è oggi pressoché nelle stesse condizioni in cui la vide il Santarelli: la linea di frattura intacca la lettera finale della sesta e settima linea di scrittura, mentre, per le ultime righe, si può calcolare manchino due-tre lettere (3); l'altezza delle lettere si mantiene costante, attorno a m 0,025, salvo l'*adprecatio* agli Dei Mani, di modulo leggermente inferiore (m 0,020).

D(is) M(anibus) / C(aio) Atilio Agr/ippae, (quadriere) Min/erva, vi-xit a/nnis XXXV, / militavit a/nnis XIII. Lu/cia Eutucl[---]/ coiugi be|ne| / merenti |fec|/it.

La scrittura non è molto accurata e mostra evidenti incertezze da parte del lapicida che ha confuso parti di lettere con l'*ordinatio* — se ne conservano tracce, sia orizzontali che verticali — ad es. nelle I, T, L; in particolare si noti la A, a volte incisa senza la barra mediana (ad es. a linea 3); con due A affiancate è costruita la M dell'*adprecatio*; un ripensamento deve essere avvenuto per la M a linea 3, dove soltanto il primo tratto orizzontale è inciso, in quanto le rimanenti M (a linee 6 e 10) sono «normali»; un fraintendimento ancora è nell'incisione della C del *praenomen* e dell'interpunzione, unite con un tratto: ne viene fuori una specie di G, comunque paleograficamente del tutto differente dalle altre impiegate nel testo (a linee 2 e 9), forse anche per l'influenza della pronuncia volgare del *praenomen* stesso (*Gaius*). Particolarmente interessante è la forma rotondeggiante della seconda V a linea 8, proprio in luogo della Y, adoperata nella grafia corrente del *cognomen*. Si nota, infine, la mancanza di una precisa organizzazione dello spazio, in quanto la scrittura, pur allineata sulla sinistra, e pur suddivisa da interpunzioni di forma grossomodo triangolare, prosegue, senza soluzione di conti-

(2) Si vedano, ad es., gli scritti di A. MAMBELLI, su cui cf. A. CALBI, *Una raccolta epigrafica di Antonio Mambelli*, «Atti Dep. Romagna», XXXVI (1985), in stampa.

(3) Si nota, alla fine della quarta linea, sul bordo della frattura, l'inizio dell'incisione di un'asta verticale che parrebbe parte di una N. Essendo improbabile l'incisione della parola *annis* con tre N — l'unico esempio negli indici di CIL, VI, cioè il n. 25444, al riscontro sulla scheda, dà la normale parola *annis*, e, nel medesimo testo, la variante *anor(um)* — sarei propensa a pensare ad un abbandono da parte del lapicida della lettera, riscritta all'inizio della riga successiva, per la presenza di un fallo sulla pietra, tenuto conto anche della successiva rottura proprio a partire da questo punto.

nuità, fin quasi sul margine destro, andando a capo dove capita, senza preoccupazione alcuna per l'integrità, ad es., del formulario onomastico.

Come si vede, si tratta dell'iscrizione sepolcrale di un classario, imbarcato sulla *quadrieris Minerva* (4), dedica che gli fu posta dalla moglie *Lucia Eutuc* [---]; la donna ha un *cognomen* di tipo grecanico, senza, peraltro, che esso sia precisabile nella sua completezza, in quanto la comunissima radice *eutych-*, dà luogo a numerose varianti (5). Si segnala, inoltre, il *cognomen* del militare, *Agrippa*, che conferma, a mio parere, la perdurante presenza di una clientela già legata al famoso uomo politico, interessato a quest'area, sia nella veste di grande proprietario terriero (6), sia in quella di ideatore delle strutture portuali di *Portus Iulius* e di Miseno (7).

Si aggiungono alcuni frammenti rinvenuti in diverse parti della città, o di provenienza ignota: i frammenti nn. 2 e 3 furono rintracciati negli anni 1939-1940 nella zona di Porta Schiavonia (8); essi presentano (vd. anche n. 4) le stesse caratteristiche paleografiche, attribuibili alla medesima officina: lettere di ottima fattura, chiaroscurate mediante lo stonamento alternato dei tratti, occhielli delle R e P aperti, eleganti apicature.

2. Tre frammenti in marmo ricongiungibili: dell'iscrizione originaria rimane parte di una A, cui manca il vertice superiore (alt. parte residua m 0,080) e la parte inferiore della barra verticale di una seconda lettera, incisa di fianco alla A, elemento troppo esiguo per tentare un'ipotesi di identificazione della lettera in questione. La A è suddivisa in due frammenti che, ricomposti, danno le seguenti misure: largh. max.: m 0,230; alt. max.: m 0,145; spess.: m 0,060; il terzo frammento misura: largh. max.: m 0,130; alt. max.: m 0,080; spess.: m 0,060. Stante l'accuratezza particolare della scrittura, stante il tipo di pietra usato (marmo) e le di-

(4) Altre attestazioni della nave in *CIL*, VI, 3136; X, 3406; *Eph Ep*, VIII, p. 116, n. 444; *AEp*, 1949, 206.

(5) Si può calcolare che, nel nostro caso, manchino due o tre lettere: la gamma delle desinenze è, peraltro, assai vasta, dalla più comune *Eutyc-hia*, alle parimenti attestate *Eutyc-he*, *-ha*, *-ia*, *-his*, cf. L. VIDMAN, *CIL*, VI, VI, 2, Berolini-Novae Eboraci 1980, pp. 257-258; H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 1982, II, pp. 806-814.

(6) Cf. G. FABRE - J. M. RODDÀZ, *Recherches sur la «familia» de M. Agrippa, «Athenaeum»*, LX (1982), pp. 84-112, partic. p. 92; RODDÀZ, *Marcus Agrippa*, Rome 1984, pp. 241-244.

(7) Cf. G. SUSINI, *Miseno e Ravenna: parallelo critico delle fonti*, «Corsi Cult. Arte rav. e biz.», 14, Ravenna 1967, pp. 367-379; M. REDDÉ, *Mare nostrum. Les infrastructures, le dispositif et l'histoire de la marine militaire sous l'empire romain*, Rome 1986, pp. 186-197.

(8) Cf. P. REGGIANI, *Contributo allo studio di Forlì romana*, «Emilia Romana», II, Firenze 1944, pp. 217-262.

mensioni relativamente ragguardevoli delle lettere, si può ritenere che i frammenti facessero parte di un'iscrizione di carattere monumentale.

3. Frammento in marmo mutilo su tutti i lati; misura: largh. max.: m 0,110; alt. max.: m 0,100; spess.: m 0,020; altezza lettere: linea 1: non rilevabile (sono però evidenti le linee di guida su cui insistevano le lettere); linee 2-3: m 0,025. Sono visibili tre (della prima rimangono solamente lievissime tracce) linee di scrittura, di fattura accurata, del tutto analoga, mutate le proporzioni, al frammento precedente. Le lettere sono tracciate con l'ausilio di linee di guida sottilmente incise.

--- / [---] *ORA* [---] / [---] *VPVS* [---] / ---

4. Esiguo frammento in marmo rinvenuto nel 1936 a Forlì, durante gli scavi per la costruzione delle fondamenta degli Uffici Statali. Mutilo su tutti i lati, rimangono tracce di tre linee di scrittura, paleograficamente affini agli esempi precedenti, parimenti tracciate con l'ausilio di linee di guida, su cui insistono parti di lettere, ad es. R, V, dagli apici marcati. Misura: largh. max.: m 0,140; alt. max.: m 0,170; spess.: m 0,045; altezza lettere: linee 1-2: m 0,050; linea 3: non rilevabile.

--- / [---] *POS* [---] / [---] *RVF* [---] / ---

La lettera finale superstite, per la presenza di un fallo sulla pietra che ha eraso la parte inferiore dello spazio occupato dalla lettera in questione, in parte coincidente con la frattura, potrebbe essere anche una E. Particolare degno di nota è la presenza, in alto a sinistra, proprio al di sopra della P, di un presumibile segno di interpunzione di forma triangolare; questo non sembra appartenere ad una linea di scrittura, eventualmente fatta cessare a metà pagina, data l'esiguità dello spazio interlineare, rispetto al modulo normale, a meno che non si tratti di un'aggiunta posteriore. Della terza linea di scrittura rimane traccia, al di sotto della R, della parte superiore di un occhiello, non meglio determinabile.

5. Frammento di pietra calcarea, mutilo su tutti i lati, proveniente dal fiume Rabbi. La scrittura, superstite in cinque linee di cui l'ultima è parzialmente visibile, è abbastanza ordinata; le caratteristiche paleografiche la avvicinano, pur nella minore accuratezza, agli esemplari precedenti; si nota, in particolare, che le barre mediane delle lettere, ad es. la A a linee 1 e 4, presentano una certa inclinazione verso il basso, alternativamente a sinistra e a destra. Misura: largh. max.: m 0,087; alt.: m 0,085; spess.: m 0,060; altezza lettere: linee 1-2: m 0,014; linea 3: m 0,015; linea 4: m 0,014; linea 5: m 0,010 (fratta).

[---] *si?* *karis* [*sim* ---] / [---] *ibere* vel *iber et* vel *iberte* [---] / [---] *ebuer* [---] / [---] *epia* vel *epta iu* [---] / [---] *et* [---].

Le difficoltà di lettura sono date dalla presenza di lunghi apici sulle barre verticali, tali da poter essere confusi con veri e propri elementi costitutivi delle lettere, ad es. nelle I, L, T; in particolare, a linea 2 *ex.*, si può leggere sia una E provvista di lunghi apici decorativi, sia una T in nesso con la medesima lettera. All'ultima linea, si intravedono una E (o F), due barre verticali e la parte superiore di una lettera a corpo rotondeggiante.

6. Parte superiore di stelina in marmo, centinata, corniciata a semplice solco. Non se ne conosce il luogo di provenienza. Integra nel margine superiore, è invece fratta sugli altri lati; si può calcolare che a sinistra vi sia spazio per non più di tre-quattro lettere, mentre a destra la frattura dovrebbe avere intaccato soltanto la lettera finale delle prime linee di scrittura (9). Misura: largh. max.: m 0,200; alt. max.: m 0,255; spess.: m 0,045; altezza lettere: linee 1-2: m 0,030; linee 3-4: m 0,025; linea 5: m 0,015 (fratta).

Il testo superstite corre su cinque linee di scrittura, di buona fattura, chiaroscurate a tratti alterni, di cui l'ultima è fratta. Si tratta di un'iscrizione sepolcrale dedicata a

[---|enna|e ?] / [-- f.] *Iusto* / [vix(it)] *a(nnos) IX, m(enses) II, / [di]es II.* / [---] *V.S.S.* [---].

Nell'ultima riga, prima della presumibile V, si intravedono tracce di una barra verticale, e, dopo la S, plausibili tracce di una seconda S.

Ad integrazione del *nomen*, di evidente origine etrusca, si possono suggerire alcune ipotesi, sulla base dell'integrazione calcolabile di due-quattro lettere (10) e di attestazioni territorialmente contigue: un C. *Adenna Nepos* è attestato a Bologna (11); un [--] *Prabenna T.f. Pol. Marcellinus*, pretoriano, è originario di Forum Corneli (12); Q. *Velcenna L.f. Stel. Proculus* è decurione a Mevaniola (13); i *Volasenna* sono ampiamente attestati a Volterra ed Arezzo (14).

(9) Incerta è la presenza, a linea 1 *ex.*, del dittongo (ae) del dativo del *nomen*, eventualmente in nesso.

(10) Dipende anche dalla presenza, o meno, della sigla prenominal.

(11) *CIL*, XI, 6844; SUSINI, *Il lapidario greco e romano di Bologna*, Bologna 1960, pp. 93-94, n. 96; cf. A. CARNOY, *Etymologie des noms romains d'origine étrusque*, «Ant. Class.» XXV (1956), pp. 386-407.

(12) *CIL*, VI, 2381, b. I, 7 = 32522, b. I, 7; cf. W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Göttingen 1905, rist. Dublin 1966, p. 91.

(13) *CIL*, XI, 6605.

(14) Cf. SCHULZE, *Geschichte*, cit., p. 103; *CIL*, XI, 1743; 1788 a; 1793-1794; 1879.

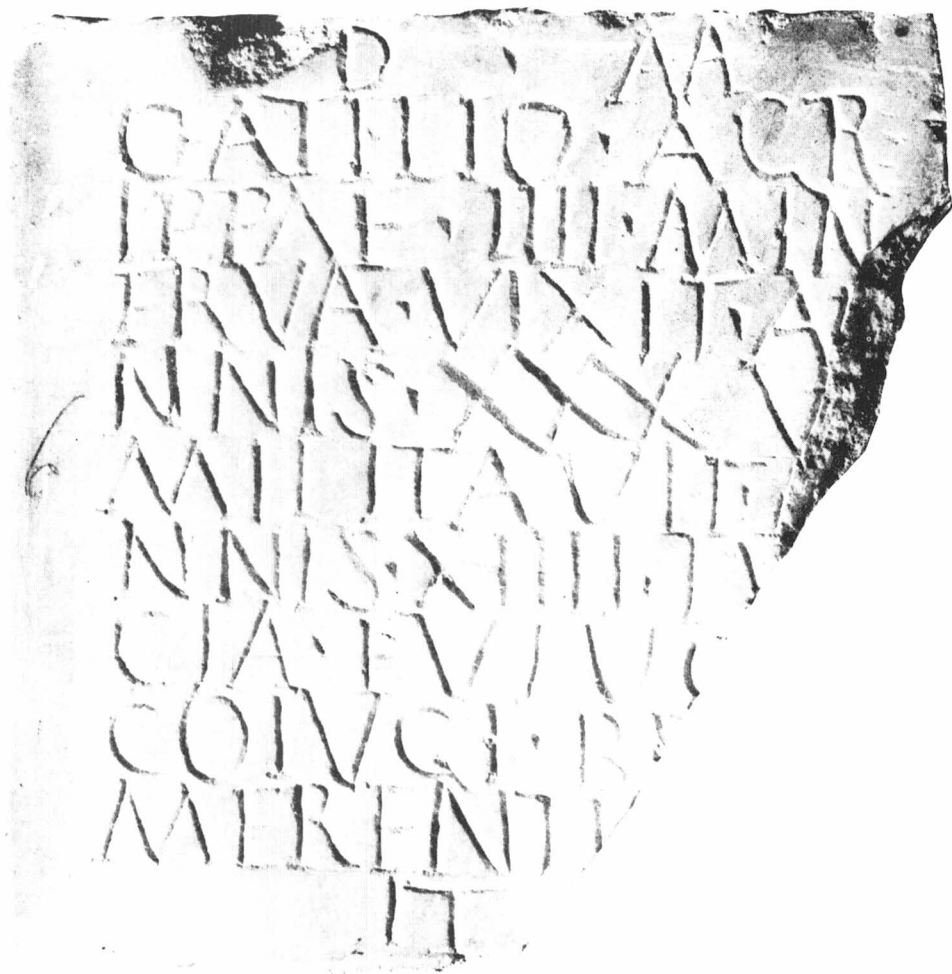


Fig. 1

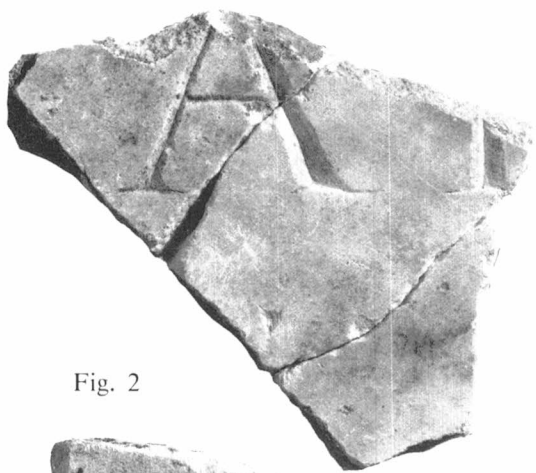


Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

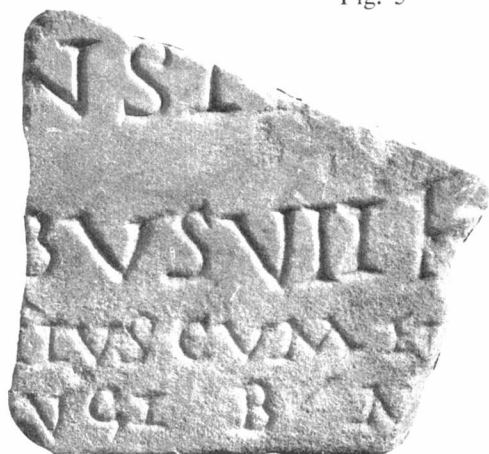


Fig. 7

Si può ulteriormente notare che, mentre gli elementi delle altre due indicazioni biometriche sono separate da un segno di interpunzione, fra la M ed il supposto numerale II non c'è nulla.

7. Piccolo frammento in calcare di provenienza sconosciuta, fratto nel margine superiore, sinistro e destro, mentre quello inferiore potrebbe essere integro. Si tratta, data la presenza delle indicazioni biometriche, di un'iscrizione sepolcrale dedicata, verosimilmente, da un [--- I?] *ius* assieme ai familiari alla coniuge, ricordata con la formula stereotipa *b(ene) m(erenti)*. L'iscrizione superstite corre su quattro righe non allineate; le singole lettere presentano asimmetrie (ad es. V *in.* a linea 2; S *in.* ed M *ex.* a linea 3; V *in.* a linea 4) e sono di altezza e modulo diversi; lettere uguali presentano differenze nell'esecuzione, ad es. S a linea 1 e a linea 2: la prima ha l'occhiello superiore semicircolare, mentre quello inferiore è apicato; la seconda ha l'occhiello superiore più piccolo e marcatamente apicato, mentre quello inferiore è piatto; tutte le B hanno gli occhielli che non si ricongiungono alla barra verticale. In particolare si nota che la seconda linea di scrittura superstite presenta verso la fine una certa inclinazione verso l'alto, le due barre del numerale VII non sono alla stessa altezza, l'ultima lettera della stessa linea (aggiunta di una barra al numerale?, congiunzione *et* in nesso?) è notevolmente più alta delle precedenti e maggiormente distanziata rispetto alle altre lettere.

Si nota inoltre che le ultime due linee di scrittura sono di dimensioni sensibilmente inferiori rispetto alle prime due ed eseguite con solco nettamente meno profondo e marcato.

Misura: largh. max.: m 0,095; alt. max.: m 0,100; spess.: m 0,020; altezza lettere: linea 1: m 0,017; linea 2: m 0,015 (lettera finale: m 0,020); linee 3-4: m 0,005.

--- / [--- *me*] *nsi* [bus ---] / [--- *die*] bus VII [I?, *et*? ---] / [--- I?] *ius cum et* [--- / --- *coni*] *ugi b(ene) m(erenti)*.

8. Parte destra di lastrina in marmo corniciata; approssimativamente si può calcolare che manchi più della metà della pietra.

Se ne ignora la provenienza; date la tipologia e le caratteristiche strutturali, non va esclusa un'origine urbana. La scrittura, su cinque linee, si presenta abbastanza regolare; le lettere hanno forma lievemente allungata, con tendenza alla legatura (ad es. a linea 2 I ed M; A ed E); i moduli sono affini alla capitale rustica. Le lettere sono state rubricate con contorno nero, riempito di colore rosso.

Misura: largh. max.: m 0,120; alt.: m 0,190; spess.: m 0,025; specchio ep.: alt.: m 0,120; altezza lettere: linea 1: m 0,020; linea 2: m

0,021; linea 3: m 0,017; linea 4: m 0,010; linea 5: m 0,008.

[---]ni? / [---]imae / [---] et Ovi? / [---] b(ene) m(erenti) / [---]
? viv]us fec(it).

A linea 1 si può suggerire, se effettivamente la N è in nesso con una I, l'integrazione con un *cognomen* femminile di tipo grecanico, ad es. *Auge, Acte, Dido, Hedone*, ecc., che presentano al dativo una forma in -ni (15).

9. Frammento in pietra calcarea di grosso spessore, fratto a destra, di provenienza sconosciuta, con ogni probabilità adoperato in reimpiego (si veda l'andamento obliquo del bordo sinistro).

Sembra essere una rudimentale iscrizione sepolcrale — caratterizzata dalla formula *hic e[st]* — incisa in maniera sommaria su un blocco di pietra, rozzamente squadrato e levigato. Anche la scrittura conferma l'impressione di estrema povertà del prodotto: le lettere sono faticosamente incise con solco ampio e profondo, sono asimmetriche, hanno marcate apicature triangolari; si nota un'evidente difficoltà nel tracciato della S che è nettamente più piccola delle altre lettere e presenta una sproporzione marcata fra i due occhielli; si nota ancora l'esecuzione delle due H, rispettivamente a linea 1 e a linea 3: la prima è regolare; la seconda, pur aderendo allo stesso modello, presenta un'evidente fatica nel tracciato della prima barra verticale. Infine si noti la grandezza della N a linea 2 sproporzionata rispetto alle altre lettere.

Misura: largh. max.: m 0,120; alt.: m 0,100; spess.: m 0,070; altezza lettere (in media): linea 1: m 0,020; linea 2: m 0,025 (S in m 0,020); linea 3: m 0,018.

Hic e[st?] / SAN[---] / HER[---].

10. Esiguo frammento in pietra calcarea di provenienza sconosciuta. Si presenta mutilo nel lato superiore e sinistro; sembrano integri, per la parte conservata, il margine destro e quello inferiore. L'iscrizione superstite corre su tre linee; la lastra ha subito una rudimentale operazione di suddivisione dello spazio, mediante l'incisione di una grossolana rigatura orizzontale che suddivide le linee di scrittura, peraltro con andamento irregolare. Anche le lettere presentano forti irregolarità nel *ductus* e nell'aderenza ai canoni, dando nel complesso un'impressione di notevole disordine ed incapacità del lapicida. In particolare si nota una tendenza a sottolineare gli elementi inferiori delle lettere, imprimendo loro

(15) Cf. SOLIN, *Namenbuch*, cit., pp. 530-531; 536; 566-567; 1238-1240.



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11

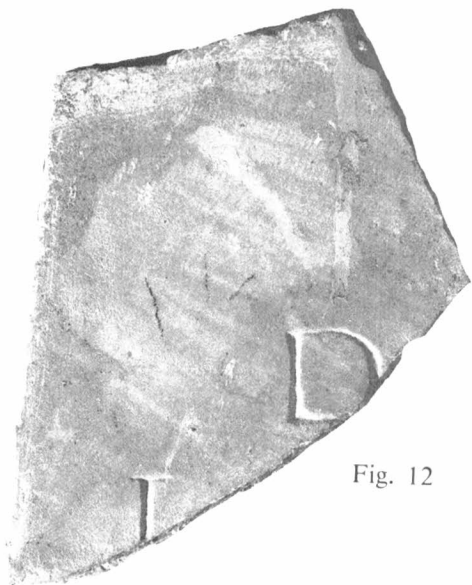


Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15

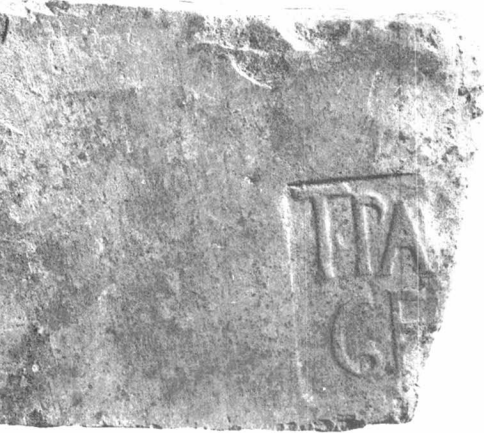


Fig. 16



Fig. 17B



Fig. 17A



Fig. 18

un andamento marcato verso il basso (ad es. a linea 1 I ed R). L'ultima linea di scrittura, nella parte finale, presenta un vistoso andamento verso l'alto e probabilmente un errore di incisione dovuto al fraintendimento dell'indicazione degli anni di vita: si vede, infatti, un segno semicircolare che si innesta sulla seconda barra verticale della N. Le lettere sono rubricate.

Misura: largh.: m 0,080; alt.: m 0,083; spess.: m 0,005; altezza lettere (in media): linea 1: m 0,015; linea 2: m 0,015; linea 3: m 0,010.

--- / [--- *bene*]ficiar(*ius*?) / [---]osus vi/sxit ? an(*nis*) [---].

11. Frammento in pietra calcarea di provenienza sconosciuta, pertinente ad un'iscrizione di carattere monumentale. È infatti visibile traccia di una F, seguita da interpunzione triangolare, al di sopra della quale corre una cornice in aggetto decorata con motivo ad ovuli. È presumibile si trattasse di un'iscrizione di carattere onorario, di cui si conserva soltanto la lettera che indicava, nella formula onomastica, la filiazione. La lettera, come del resto l'apparato decorativo, è di ottima fattura. Stante l'esiguità del frammento, nonché la mancanza di qualsiasi indicazione circa il rinvenimento, non si possono fare ipotesi né sulla collocazione, né sulla destinazione del monumento.

Misura: largh. max.: m 0,105; alt. max.: m 0,125; spess.: m 0,090; altezza presunta della lettera: m 0,050.

* * *

Si riportano, di seguito, le pietre iscritte rinvenute nella stanza murata, già edite nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* o in relazioni e repertori.

12. Frammento di lastra in marmo bianco, mutilo su tutti i lati tranne, come sembra, a sinistra. Fu rinvenuto all'interno del tessuto urbano di Forlì e pubblicato dal Santarelli in *NotSc*, 1885, p. 217 (16). Misura: largh. max.: m 0,150; alt. max.: m 0,180; spess.: m 0,020. Dato che di detta lastra si è conservato l'inizio delle prime due linee di scrittura (rispettivamente distanziate dal margine sinistro m 0,090 e m 0,045 e la prima distante dal bordo superiore della frattura m 0,110), si esclude la presenza di corniciatura dello specchio epigrafico. La prima lettera è

(16) Cf. anche REGGIANI, *Contributo*, cit., p. 253.

una D (altezza m 0,035), di buona fattura, a solco triangolare chiaro-scuro; si tratta dell'inizio dell'*adprecatio* agli Dei Mani, in quanto essa è più centrata, rispetto all'asse della pietra, nei confronti della seconda linea di scrittura di cui è visibile parte (altezza parte residua m 0,025) di una barra verticale apicata.

D(is) [M(anibus)] / [L(ucius)? ---] / ---

13. Frammento in pietra calcarea locale, rinvenuto con il precedente e parimenti pubblicato dal Santarelli in *NotSc*, 1885, p. 217 (17). Si tratta dell'angolo superiore destro di una stele, corniciata da ampio solco che, nella parte superiore, si incurva a guisa di frontoncino e scende sul lato a corniciare lo specchio epigrafico. Sono conservate le lettere finali delle prime due linee di scrittura, di buona fattura, aderenti a buoni modelli, con una certa tendenza al verticalismo, chiaroscurate; nella prima linea si vede parte di una barra verticale seguita dal dittongo AE (*nomen* del personaggio femminile, titolare dell'iscrizione?); nella seconda si vedono scarsissime tracce della penultima lettera (S?) — non rilevata dal Santarelli — ed una lettera finale interpretata come T: è incisa una barra verticale con due lunghe apicature in alto e in basso; sembra meglio leggere una I (dativo del *cognomen*?). Misura: largh. max.: m 0,150; alt. max.: m 0,200; spess.: m 0,065; altezza lettere: linea 1: m 0,065; linea 2: m 0,050.

14. Frammento di lastra marmorea, usata in reimpiego già in antico. Infatti, sul retro di un marmo, decorato con motivi floreali, è stata incisa, con lettere molto eleganti, a solco sottile, con leggeri apici ed interpunzioni a coda di rondine, l'iscrizione sepolcrale di *Q(uitus) Lu[---] Verus, mag[ister] ---*. Del rinvenimento, avvenuto nel 1934 in piazza Saffi, centro della città moderna, corrispondente alla necropoli orientale della città romana, dà notizia il Reggiani (18) che lo indica conservato in museo. Misura: largh. max.: m 0,180; alt.: m 0,230; spess.: m 0,075; altezza lettere: linee 1-2: m 0,045; linea 3: m 0,030 (frratta).

15. Laterizio (m 0,430 × 0,290 × 0,065) con graffito corsivo, pubblicato dal Bormann in *CIL*, XI, 6690, 1, *b*.

(17) Cf. *ibid.*

(18) Cf. *ibid.*, p. 252; la notizia è ripresa da SUSINI, *NotSc*, 1960, p. 267; la dottrina a linea 3 riporta la lettura MAC; in effetti, sulla pietra è visibile il semicerchio superiore sinistro pertinente, plausibilmente, a C, G, O, Q. Sulla base di un'ipotetica ricostruzione di *cursus*, susseguente all'indicazione onomastica, mi sembra verosimile l'integrazione proposta: *mag(ister)*, o di circoscrizione territoriale o di collegio.

16. Frammento di laterizio bollato, rinvenuto presso la fornace Mordenti; fu pubblicato dal Santarelli in *NotSc*, 1884, p. 99 ed è confluito in *CIL*, XI, 6689, 178, *b*. Si tratta della nota officina forlivese di *T. Papirius T.l. Synhistor*, operante in età augustea, come si evince dalla datazione consolare del bollo — *Germanico consule* — del 12 a.C. Altri bolli di questo tipo, con menzione consolare, furono rinvenuti in territorio forlivese (19), cui si aggiungono quelli, numericamente più consistenti, privi di datazione (20).

Data la relativa abbondanza dei documenti in ambito forlivese — ma nessun bollo è stato rinvenuto fuori del territorio — si può ipotizzare una certa, duratura — si veda anche una peculiare differenziazione nelle tipologie — fortuna della fabbrica in ambito prettamente locale (21).

17. Due frammenti di laterizi bollati che furono rinvenuti, uno durante gli scavi del 1894 nel Rione di Schiavonia (22) e l'altro durante i lavori edilizi del 1939-1940, sempre nella zona di Porta Schiavonia, impiegato nella costruzione di una fornace (23). Entrambi sono descritti dalla dottrina come mattoni recanti un bollo rettangolare a lettere in rilievo — *QLP* —; non si può pertanto precisare con esattezza quale sia stato rinvenuto alla fine del secolo scorso e quale, invece, in tempi più recenti. I due bolli si differenziano, paleograficamente, uno dall'altro; uno è di fattura più grossolana, con lettere a rilievo «a cordone»; l'altro ha lettere di buona fattura, a rilievo largo e piatto.

18. Laterizio bollato rinvenuto in territorio forlivese e pubblicato dal Santarelli in *NotSc*, 1884, pp. 77-78. Mancano, a quanto mi consta, bolli analoghi.

19. Parte inferiore di stelina in pietra calcarea, già pubblicata in *CIL*, XI, 587, fra le iscrizioni pertinenti all'agro di Forum Popili. Si nota una differenza nell'incisione del testo: le prime tre righe di scrittura sono ben allineate, le lettere sono di forma allungata (altezza: linee 1-2: m 0,035; linee 3-4: m 0,025; linea 5: m 0,020), con tratti orizzontali molto brevi; le ultime due — le misure dell'area sepolcrale — hanno un aspetto più trascurato, con marcata tendenza all'inclinazione verso destra.

(19) Cf. *CIL*, XI, 6689, 178 *a* e SANTARELLI, *NotSc*, 1897, p. 249; cf. *CIL*, XI, 2, 2, ad n. 6689, 178, *l*.

(20) *CIL*, XI, 6689, 179, *a-g* e REGGIANI, *Contributo*, cit., pp. 224 e 246.

(21) Cf. SANTARELLI, *NotSc*, 1884, p. 99 e REGGIANI, *Contributo*, cit., p. 258.

(22) Cf. SANTARELLI, *NotSc*, 1897, p. 249 e *CIL*, XI, 8113, 9.

(23) Cf. REGGIANI, *Contributo*, cit., p. 232 che cita anche il precedente a p. 230.



Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21



Fig. 22



Fig. 23

20. Coperchio di urna in pietra calcarea, già pubblicato in *CIL*, XI, 592. Presenta un incavo centrale, al cui interno si rilevano tracce di infissione del manico. L'iscrizione, composta da un'unica parola — *ossa* —, corre sul bordo anteriore. Le lettere sono di buona fattura, a solco triangolare; si nota una certa difficoltà nel tracciare le lettere con parti rotonde; in particolare la O, chiaramente formata accostando due semicirconferenze affrontate; la S, il cui occhiello inferiore è sensibilmente più piccolo di quello superiore. Misura: largh.: m 0,310; alt. : m 0,360; spess.: m 0,055; altezza lettere: m 0,060.

21. Frammento di tavola in marmo, pubblicato in *CIL*, XI, 594. La scrittura presenta un andamento irregolare, con tendenze corsiveggianti; le lettere, tracciate a solco arrotondato, non sono allineate né in senso orizzontale, né verticale e sono di forma irregolare rispetto al modello capitale e di altezze diverse; si nota, in genere, che i segni orizzontali sono piuttosto brevi, inclinati verso il basso, o divaricati. Rispetto alla scheda del *CIL*, si può forse integrare una G a linea 1 *ex*. Misura: largh. max.: m 0,250; alt. max.: m 0,295; spess.: m 0,025; altezza lettere (in media): linee 1-2: m 0,021; linea 3: m 0,025; linea 4: m 0,020; linea 5: m 0,020 (R *in*. m 0,023); linea 6: m 0,025; linea 7: m 0,018; linea 8: m 0,020; linea 9: m 0,018; linea 10: m 0,020 (fratta).

22. Lastrina di colombario in marmo, corniciata a doppio solco, già pubblicata in *CIL*, VI, 8587 = *CIL*, XI, 62*, 1, da cui risulta conservata al Museo di Forlì. La pietra è nelle stesse condizioni in cui si presentava agli estensori della scheda del *Corpus*. Misura: largh.: m 0,195; alt.: m 0,130; spess.: m 0,035; specchio ep.: largh.: m 0,150; alt.: m 0,100; altezza lettere: linea 1: m 0,020; linea 2: m 0,015 (I *ex*. m 0,020); linee 3-4: m 0,015.

Rispetto alla scheda del *CIL*, si nota una più accurata paragrafatura del testo, consona all'elegante incisione delle lettere sulla pietra.

23. Frammento destro di lastrina in marmo, con patina scura sulla superficie, di provenienza urbana, pubblicata in *IG*, XIV.1599. Misura: largh. max.: 0,200; alt. max.: m 0,180; spess.: m 0,025; altezza lettere: linea 1: m 0,020; linea 2: m 0,019; linea 3: m 0,020; linea 4: m 0,015. Le lettere sono state incise con solco poco profondo, soprattutto nei tratti orizzontali; si nota la presenza del *mi corsivo*.